



Arcidiocesi di
Pescara-Penne



Sintesi diocesana

RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

Il percorso sinodale nell'Arcidiocesi Metropolitana di Pescara-Penne è stato fortemente favorito e facilitato dall'azione fattiva dell'Arcivescovo, Sua Eccellenza Mons. Tommaso Valentinetti, che si è coinvolto personalmente in tutte le fasi del processo fino all'elaborazione di questo documento.

Da subito l'Arcivescovo ha incaricato una équipe diocesana, individuandola in un gruppo di lavoro che già lo affiancava nella programmazione pastorale (a questo link le [Tracce di cammino pastorale](#)), composto da due presbiteri, due laici e due laiche consacrate. Due membri di questa équipe sono stati indicati alla Conferenza Episcopale Italiana quali referenti diocesani e hanno regolarmente partecipato agli incontri di formazione, di confronto e di verifica del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

La celebrazione eucaristica di apertura del percorso sinodale del 17 ottobre 2021 è stata preceduta da un'assemblea diocesana sabato 16 ottobre nella Cattedrale di S. Cetto a Pescara, a cui hanno partecipato le rappresentanze di tutte le componenti della Chiesa locale. Subito dopo l'Arcivescovo ha convocato, in diversi incontri, tutti gli organismi di partecipazione ecclesiale e gli uffici pastorali diocesani per la presentazione del Sinodo, in particolare attraverso la consegna del *Documento Preparatorio* e del *Vademecum*. In una seconda convocazione degli stessi organismi sono stati illustrati lo sviluppo della fase diocesana e la tabella di marcia 2021-2022, che prevedeva l'individuazione e la preparazione dei coordinatori dei gruppi per le riunioni di consultazione sinodale nel mese di dicembre 2021; l'attuazione della consultazione sinodale *ad intra* e *ad extra* e la produzione delle sintesi nei mesi di gennaio e febbraio 2022; la consegna delle sintesi ai referenti diocesani entro il 25 marzo 2022; la riunione diocesana presinodale e la sintesi diocesana entro il 30 aprile 2022.

I coordinatori sono stati distinti in tre categorie: i coordinatori foraniali, uno per ogni forania in collaborazione con il Vicario Foraneo e quale referente della forania nel Consiglio Pastorale Diocesano; i coordinatori parrocchiali, due per ogni parrocchia o unità pastorale; i coordinatori diocesani, a cui l'Arcivescovo ha affidato la consultazione *ad extra* negli ambienti di vita: essi sono i membri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano non impegnati nella consultazione nelle parrocchie, i membri della Consulta Diocesana dell'Apostolato dei Laici e le équipe degli uffici pastorali diocesani. Ognuno di questi tre gruppi di coordinatori è stato incontrato e opportunamente informato e formato sullo spirito, gli obiettivi, gli orientamenti e le modalità del processo sinodale. Di fondamentale importanza è stata la costante comunicazione e collaborazione con l'équipe diocesana.

Nel mese di febbraio, dunque, si è svolta a tutti i livelli la consultazione sinodale, secondo le indicazioni del *Vademecum* e delle *Schede esemplificative* messe a disposizione dalla CEI. Nel frattempo anche il clero diocesano, nei ritiri di gennaio e di febbraio, si è fermato ad approfondire alcuni dei nuclei tematici proposti dal *Documento Preparatorio* attraverso il metodo della conversazione spirituale, al fine di promuovere nel presbiterio lo stile della sinodalità e l'elaborazione di un proprio contributo per la sintesi finale.

La consultazione è avvenuta *ad intra* e *ad extra*, coinvolgendo in maniera ampia non solo le persone impegnate nella vita ecclesiale, ma anche i cosiddetti lontani, i tiepidi o indifferenti e, infine, i soggetti e le realtà sociali che con la Chiesa hanno relazioni più o meno problematiche.

Possiamo scorgere i primi frutti dell'esperienza fatta, intanto nella formazione di una fitta rete di relazioni vecchie e nuove, che stanno sbocciando o sono tornate a fiorire, con grande consolazione dopo il tempo di isolamento a cui siamo stati costretti; poi, in una grande disponibilità, generosità e fiducia da parte di tutti quelli che l'Arcivescovo ha direttamente interpellato; infine, nella possibilità, che è stata colta, di inaugurare uno stile nuovo non solo di camminare insieme ma di pensare insieme, capace di rinvigorire i singoli e le comunità e di comprendere il bisogno di tutti e di ciascuno di sentirsi prima di ogni cosa riconosciuti, accolti e ascoltati. La diocesi, nelle persone e nelle comunità coinvolte, ha mostrato ancora una volta di saper recepire le istanze di rinnovamento ecclesiale messe in atto già dal Concilio Vaticano II e di volersi impegnare ulteriormente.

Le forze messe in campo sono state: l'Arcivescovo e l'équipe diocesana in numero di 7; 24 coordinatori foraniali; circa 170 coordinatori parrocchiali; 45 coordinatori diocesani.

Rileggendo il percorso fatto, possiamo dunque riconoscere umilmente che in qualche modo è stato avvertito il soffio dello Spirito Santo, che ha guidato e condotto la nostra esperienza, suscitando il desiderio di continuare questo cammino, facendo gustare di nuovo la forza e la bellezza dell'essere cristiani e di essere Chiesa nella storia.

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Il metodo della conversazione spirituale, utilizzato da tutti i gruppi sinodali, ha aiutato il discernimento personale e comunitario, mettendo a fuoco gli elementi di convergenza e i punti di vista dissonanti, nella consapevolezza che anche dalle voci marginali possono emergere ispirazioni profetiche.

I nuclei tematici più utilizzati sono stati: Ascoltare, Dialogare nella società e nella Chiesa, Compagni di Viaggio, Celebrare e Corresponsabili della missione. Un numero minore di gruppi di consultazione ha utilizzato anche gli altri nuclei tematici.

Preferiamo partire da alcune *parole chiave* per presentare, in maniera sintetica ma precisa, quanto emerso dal lavoro di tutti. Queste parole sono il frutto di un successivo discernimento, fatto dall'équipe diocesana con l'Arcivescovo e condiviso con l'assemblea diocesana e, quindi, approvato dalla stessa assemblea.

Ascoltare: è stata la grande scoperta e si può senza dubbio affermare che questa parola, nella duplice direzione che collega ogni persona a Dio e al prossimo, ben sintetizzi il processo sinodale in atto. Promuovere la sinodalità come stile ecclesiale e contribuire a preparare il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre 2023 è stata una felice intuizione del Santo Padre, che è venuta incontro al bisogno, ovunque diffuso, di favorire nella Chiesa, a tutti i livelli, una migliore attitudine al discernimento spirituale e pastorale. L'auspicio, che più volte è stato espresso, è che da questo punto di svolta non si torni indietro. Il metodo della conversazione spirituale è stato molto efficace e ha garantito accoglienza dell'altro e attenzione al suo

contributo, ha evitato conflitti e tensioni, nel rispetto delle diversità e nell'impegno a cercare insieme la volontà di Dio. Si è gustata la gioia dell'ascolto, che è stato definito come "cammino" e come "evento educativo" per i singoli e per le comunità. Si è evidenziato come spesso si sia in debito di ascolto non solo verso l'esterno e i cosiddetti lontani, ma ancor più verso le persone vicine, a cominciare dai propri familiari. Ci si è resi conto che nel tempo questo ascolto si era esercitato poco; spesso all'interno delle parrocchie e di movimenti e associazioni è prevalso un atteggiamento di giudizio, che ha creato divisioni e poco spirito di famiglia, ha generato chiusure e ha fatto salire muri, che hanno creato isolamento. Il percorso sinodale ha offerto la bella occasione di aprirsi e fare esperienza di un ascolto genuino e liberante, rivolto verso tutti, con delicatezza e considerazione, senza barriere interiori ed esteriori, specie verso i poveri, i lontani e quanti vivono situazioni difficili (famiglie in difficoltà, omosessuali, vittime di dipendenze, malati, persone sole e con fragilità psicologiche).

Gratitudine: questo clima di ascolto ha favorito un crescente senso di gratitudine, anzitutto nei confronti di Papa Francesco, poi della Conferenza Episcopale Italiana e della Chiesa diocesana. Un grande grazie corale, che si accompagna alla richiesta di continuare l'esperienza, di vivere la sinodalità come condizione permanente. Da questa gratitudine rifioriscono fiducia, impegno, voglia di sporcarsi le mani, desiderio di lavorare insieme. La gratitudine ha permesso di individuare il Sinodo come tempo di revisione in profondità e luogo del ritrovarsi per ripartire, tempo di coinvolgimento e di partecipazione. Si ringrazia, dunque, per questa nuova possibilità di vita ridonata.

Abitudine: il grazie per la vita ridonata ha messo in luce le debolezze, che segnano la vita della Chiesa, a cominciare da una diffusa stanca abitudine, che ha gettato un velo grigio sulla vita cristiana personale e comunitaria. Si è vissuto un impegno in automatico, a volte rassegnato al "si è fatto sempre così", che ha prodotto erosione dei rapporti fraterni e superficialità pastorale. Non si può negare che si sia prestata maggiore attenzione alle cose di facciata e all'organizzazione esterna delle varie iniziative, piuttosto che al progresso spirituale di ognuno e alla maturazione di un autentico spirito fraterno. Questa abitudine, che ha permeato i rapporti e le azioni, ha inevitabilmente impoverito l'esperienza ecclesiale, l'ha privata della gioia, l'ha resa poco attrattiva. Questo fenomeno, che la pandemia ha evidenziato, covava già da tempo, rendendo le comunità poco accoglienti e determinando un esodo inarrestabile di quanti non si sono più sentiti a proprio agio. Spesso l'abitudine ha aperto la porta ad un rigido moralismo, che ha creato una frattura nel dialogo con gli ambienti sociali, con chi vive situazioni irregolari seppure in ricerca. Gradualmente si è spenta o fortemente attenuata la capacità di essere testimoni nella santità ordinaria della vita.

Ritrovare il senso del proprio impegno: gli incontri sinodali hanno, dunque, risvegliato la consapevolezza di quanto l'abitudine abbia generato aridità spirituale e insignificanza testimoniale, ma in vista di un nuovo slancio. Ritrovare il senso del proprio rapporto con Dio e con i fratelli, riscoprire il significato dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, comprendere che la missione è intrinsecamente connessa alla natura della Chiesa, costituiscono una priorità imprescindibile per rilanciare l'impegno apostolico di tutti. Forse abbiamo puntato più sui metodi, sulle forme, sui mezzi di evangelizzazione che sull'essenziale, su ciò che ha permesso la diffusione del Vangelo: l'amarsi gli uni gli altri, il camminare insieme, il mettere ogni cosa in comune perché nessuno viva nel bisogno. Anche la carità, senza questa vita interiore sorgiva, diventa un insieme di azioni senza anima e non crea relazioni vere, ma solo superficiali; gli altri diventano numeri, casi, problemi, non più

persone con un volto e una storia, che interpellano e chiedono di trovare casa, accoglienza, attenzione.

Celebrare: la necessità di ritrovare il senso della propria identità di cristiani e il fondamento dell'impegno apostolico ha messo in luce quanto sia importante celebrare. Celebrare la vita, il rapporto con Dio, con i fratelli. Si desidera il ritorno all'ascolto attento e obbediente della Parola di Dio. La Parola è la scuola e la casa; la Parola va accolta, meditata, amata, vissuta e per fare questo sono necessari percorsi capaci di coinvolgere il cuore e la vita. Si desidera che la celebrazione dell'Eucaristia sia veramente il momento centrale, dal quale si dipana la vita di ogni comunità. Si chiede che le celebrazioni siano intrise della bellezza e del mistero di Dio, facciano immergere in Lui. Per questo devono essere curate: si avverte la necessità di predisporre l'assemblea alla partecipazione attiva; di coinvolgere tutti nei canti, che siano ben preparati ed eseguiti; di favorire l'ascolto senza fatica; di scegliere lettori, che sappiano svolgere il ministero della proclamazione della Parola di Dio; di essere anche un po' creativi, dove e come ciò è consentito. Si raccomanda che i presbiteri pronuncino omelie brevi e significative, che apprezzino la ricchezza del Messale, che promuovano e rispettino la ministerialità laicale. L'Eucaristia è il sacramento che genera la Chiesa, è il luogo della comunione, il luogo dove la comunione vera mette radici profonde. Nella vita delle nostre comunità si assiste alla fuga dei fedeli dall'Eucaristia domenicale e ci si interroga se questa fuga non sia dovuta anche al fatto che le nostre celebrazioni sono poco attraenti e poco credibili. Senza la partecipazione attiva e fattiva del popolo di Dio non c'è futuro per l'Eucaristia. Una verifica dello stile celebrativo è, dunque, urgente e improcrastinabile.

Presbiteri: le considerazioni sul ministero della Parola e sulla centralità dell'Eucaristia hanno portato i gruppi sinodali a riflettere sul ruolo dei presbiteri, dentro e fuori dalle celebrazioni liturgiche. La loro figura si veste di nostalgia e di santo desiderio nella valutazione di tutti. Soffia il vento buono del bisogno di riscoprirli come padri e pastori, di sperimentare la loro vicinanza, di poterli guardare con la gioia di chi vede in loro dei veri testimoni della presenza di Cristo pastore in mezzo al popolo di Dio, ispirati dalla povertà e mitezza evangeliche, animati da spirito di servizio e di collaborazione. Si sente il bisogno della loro guida spirituale e anche di averli a capo delle comunità, come guide coinvolgenti, in ascolto, che lasciano spazio, guide di comunità a loro volta capaci di suscitare e sostenere la compartecipazione. Non sempre è così e si avverte, palpabile, la sofferenza per questa paternità un po' disattesa. Nella ricerca delle ragioni che determinano le situazioni di incomprensione tra presbiteri e comunità si evidenzia il tema delicato della formazione. Come ogni opera educativa, anche quella che riguarda i futuri presbiteri forse richiede ripensamenti, aggiornamenti e mezzi più adeguati. Si pensa che possa essere utile ai sacerdoti una maggiore vicinanza alle realtà familiari, nei loro aspetti positivi come in quelli problematici; si ritiene che i sacerdoti abbiano bisogno di comprensione e di aiuto, perché possano guardare con realismo, alla luce della misericordia di Dio, le loro fragilità, per disporsi a sanarle o perlomeno a saperle gestire. Il percorso sinodale ha evidenziato anche la solitudine in cui i laici spesso lasciano il sacerdote, le molte pretese che gli presentano e le difficoltà che sorgono da una non chiara visione del ruolo laicale. Resta, però, una richiesta sommersa e pressante: ci sia un modo autentico di vivere il sacerdozio, ci siano sacerdoti capaci di relazioni umane e spirituali vere e profonde, non autoreferenziali, che lascino spazio ai laici e con loro pensino e operino in ascolto dello Spirito.

Laici: questa parola è veramente chiave. La relazione tra sacerdoti e laici, come pure tra consacrati e laici, è avvertita come cruciale nella vita della Chiesa. Si sente forte il bisogno di

potenziare e dare spazio di crescita e di responsabilità alle diverse vocazioni. In particolare, i laici sono considerati una grande risorsa della comunità cristiana, ma la loro presenza, la loro partecipazione, la loro corresponsabilità evidenziano ancora molte fatiche, molte resistenze, molti pregiudizi, molta pigrizia. Si cerca una corretta collocazione. Si chiede un reale coinvolgimento, come persone corresponsabili della comunità, che devono avere il loro peso nei processi decisionali e nella elaborazione e attuazione dei progetti pastorali. Una grande attenzione è stata data al ruolo delle donne, tuttora marginale, e ai giovani, che continuano ad essere poco compresi. L'esperienza sinodale ha confermato, quindi, il desiderio dei laici di essere veramente coinvolti nella vita ecclesiale. Inoltre, si chiede che ci sia grande attenzione ai ministeri a partire da quello del catechista.

Carità: la riflessione sul ruolo del laicato trova una sintesi corretta nella parola carità. Carità come attenzione, dialogo e amore con e per il mondo. Saper stare nella realtà (mondo del lavoro, quartiere, luoghi del tempo libero, poveri, emarginati, stranieri, malati e anziani) aperti ai fratelli, per offrire uno spazio di vera accoglienza e di abbraccio verso ogni solitudine. Saper lavare i piedi dei fratelli, che significa essere una comunità che realmente si spoglia delle sue sicurezze, una comunità che non critica, che non giudica, che non guarda con sospetto, una comunità che non è moraleggiante, ma è capace di vivere senza pregiudizi la dimensione della carità dell'amore e della misericordia. La carità è l'anima delle relazioni e Cristo può trovare casa nel mondo attraverso la vita dei credenti, che testimoniano la bellezza del Vangelo. Questa carità dà colore alla testimonianza e la rende credibile. Carità come disponibilità di tempo per stare accanto all'altro, proprio come cura delle relazioni.

Linguaggio: il linguaggio della carità verso tutte le realtà umane ha bisogno di essere comprensibile, non solo attraverso i gesti, ma anche attraverso un modo di comunicare che sia attuale. In un tempo in cui si abbonda di mezzi di comunicazione, bisogna sì vivere e testimoniare, ma anche saper comunicare in modo comprensibile, interessante e adatto a chi ci ascolta. Spesso la Chiesa ha un modo di comunicare e quindi di interagire, superato, vecchio, non al passo con i tempi. Possiamo dire: largo ai giovani per una Chiesa meno strutturata, ma più in sintonia con gli uomini e le donne di questo tempo. Ci vuole un linguaggio nuovo.

Collaborare: questa ricerca di un linguaggio nuovo, che esprime la premura della carità verso tutti, ha messo in evidenza, nel percorso sinodale, la necessità e l'opportunità di unire le forze, di superare le barriere tra parrocchie, tra parrocchie e movimenti, tra movimenti e associazioni, tra tutte queste realtà e gli uffici pastorali diocesani, tra consacrati e laici. È urgente imparare a collaborare, mettere insieme idee e risorse, riscoprire la gioia di essere un unico corpo: la Chiesa e la Chiesa diocesana. Spogliarsi, dunque, del mito intoccabile delle proprie identità, riconoscendosi portatori di una molteplicità di carismi nell'unica grande famiglia ecclesiale.

Dialogo: la forza della collaborazione tra tutti i protagonisti della vita ecclesiale ha fatto porre l'attenzione, nel discernimento di alcuni gruppi sinodali, al dialogo con le altre religioni, come percorso da attivare per imparare a conoscersi, rispettarsi e lavorare insieme, ove possibile, per essere una voce in comunione nelle diverse e difficili situazioni che il mondo di oggi vive. Chi crede, chi ha a cuore la ricerca di Dio può e deve essere testimone, nella diversità delle fedi, della verità di Dio, che è l'Amore.

PROSSIMI PASSI

Dal breve percorso delle *parole chiave*, percorso però denso di stimoli e di idee, possiamo cogliere alcune linee, a cui diventa necessario e urgente porre attenzione per dare risposte.

- Innanzitutto, continuare il cammino sinodale con il metodo della conversazione spirituale, efficace per riflettere sul vissuto personale e comunitario e per fare sintesi nelle parrocchie, nelle foranie e negli ambiti diocesani. Grazie all'intuizione di Papa Francesco, si è acceso un fuoco nuovo, che si chiede non sia spento. Tutti desiderano incontrarsi, ascoltarsi e ascoltare lo Spirito per rispondere alle nuove sfide che il nostro tempo presenta.
- Favorire il corretto e miglior funzionamento degli organismi di partecipazione, a partire dai Consigli Pastorali Parrocchiali, e la proposta di percorsi di discernimento sul progetto pastorale delle parrocchie e delle diverse realtà diocesane.
- Porte aperte, perché chi vuole entri e la Chiesa esca: Chiesa in uscita, che mette le tende dentro le strade del mondo per dire che Dio ci ama.
- Incoraggiare la dimensione missionaria come esercizio pieno della carità. È l'amore di Cristo che ci spinge. Dimensione missionaria vissuta come saper stare negli ambienti di vita, saper ascoltare ed entrare in dialogo, saper essere fratelli con una grande cura alle relazioni umane. Aiutare i fedeli a divenire portatori di umanità, della calda umanità del Vangelo.
- Cercare di costruire comunità vive, compartecipi, che siano veramente una casa accogliente, una famiglia per quanti sono lontani, ma sentono nel cuore il bisogno di incontrare Dio.
- Favorire una comunicazione più semplice, immediata e spontanea tra le persone, tra presbiteri e laici, tra consacrati e laici, che sia più aderente ai problemi del quotidiano.
- Curare il linguaggio del nostro modo di dialogare con il mondo per saper suscitare, in quanti non si pongono la domanda, l'interrogativo sulla qualità di vita che Cristo propone.
- Monitorare e valorizzare gli aspetti positivi e le buone prassi, già operanti nella Chiesa locale in dialogo con la Chiesa italiana, allargando e divulgando la conoscenza delle reciproche esperienze.
- Coinvolgere sempre più i presbiteri in un processo di rinnovamento pastorale a partire dalla catechesi e dal servizio della carità, perché sperimentino la gioia di lavorare insieme ai laici, valorizzandone il contributo unico e fondamentale per la vita della comunità.
- Incoraggiare le comunità di vita consacrata femminili e maschili a sentirsi parte attiva della pastorale diocesana e a progettare insieme, per sperimentare la gioia della condivisione dell'itinerario spirituale e dell'azione missionaria della Chiesa locale.

- ➔ Avviare un'attenta riflessione sulla Parola condivisa e sulla liturgia partecipata, perché la celebrazione eucaristica sia veramente fonte e culmine della vita personale e comunitaria. È necessario ridire a tutti, specialmente ai bambini e ai giovani che celebrano i sacramenti della prima comunione e della cresima, l'importanza di vivere settimanalmente l'Eucaristia, a cui le nostre comunità devono impegnarsi a ridare dignità, perché sia ben celebrata.
- ➔ Inaugurare ambiti di dialogo in tutti gli ambienti e sostenere progetti coraggiosi, valorizzando la presenza qualificata delle donne e la consapevolezza acquisita dai laici dell'importanza di partecipare e di collaborare alla vita delle parrocchie e della diocesi.
- ➔ Porre attenzione alle esigenze delle famiglie, alle attese dei giovani, alle necessità dei malati, ai bisogni dei poveri, perché tutti siano protagonisti delle nostre comunità.

“Chiesa santa di Dio, cammina nel tempo. Sii consapevole che devi essere sempre più credibile. Ci sono tantissime parole nelle relazioni sinodali. Che cosa ci chiede oggi questa riflessione? Essere credibili, essere una Chiesa credibile. Essere io Vescovo credibile, essere voi sacerdoti più credibili, voi diaconi più credibili e tutti gli operatori credibili e accoglienti, credibili e amanti, credibili e pieni di misericordia, di bontà, di vera pace e di vero amore. La strada non è facile. Il cammino di Chiesa che stiamo percorrendo, sicuramente – in questo tempo così difficile, appena concluso il tempo della pandemia, dentro questa incertezza di una guerra che bussa alle porte delle nostre nazioni – ci mette in fatica e in difficoltà. Ma noi non vogliamo indietreggiare, non vogliamo scoraggiarci. Non militanti, ma credenti. Noi sempre più credenti nell'amore del Signore, vogliamo donare la nostra vita e tutto noi stessi, perché quando il Signore arriverà con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero – e tanti lo stanno trafiggendo – per Lui possiamo trovare misericordia e gioia eterna in paradiso”. (+ Tommaso Valentinetti, Omelia della Messa Crismale 2022)

Pescara, 30 aprile 2022